

LUCA KOCCI

■ «Terza guerra mondiale a pezzi» è l'espressione con cui papa Francesco descrive la somma dei conflitti sparpagliati nel mondo. Una lettura dei «segni dei tempi» che affonda le radici in un filone «catto-pacifista» sviluppatosi nella seconda metà del '900 e arrivato fino a oggi, che sorprende per la sua attualità. È per questo che gli scritti di alcuni di questi autori sono stati riproposti in edizioni critiche, capaci di offrire nuovi chiavi interpretative. Così, **Castelvecchi** pubblica una piccola antologia dei testi più significativi di padre David Maria Turollo - saggistici, poetici, «visionari» - sul tema della pace, utopia talvolta divisiva, che però «fa procedere il mondo» (*Cercate la pace*, a cura di Luigi Giario, pp. 120, euro 12,50). Ha la forma di antologia anche *La pace. «Adesso o mai più»*, che raccoglie dieci interventi di don Primo Mazzolari su *Adesso*, il periodico fondato dal parroco di Bozzolo che gli procurò le prime frizioni con le autorità ecclesiastiche (a cura di Bruno Bignami e Umberto Zaniboni, Edb, pp. 100, euro 15).

■ **NON DISCUTIAMO** le ragioni della difesa, né di questo né di quelli. Diciamo soltanto che la fatalità della guerra la fabbrichiamo così, credendoci onesti, paladini della giustizia, morendo per la giustizia. Tutti crociati», scriveva Mazzolari nel 1959. «Molte situazioni descritte sono analoghe a vicende contemporanee, si ripetono nella storia - commentano i curatori -. Molte critiche alla corsa agli armamenti vanno bene pure per questa stagione. Le sorti dei popoli sono fortemente connesse tra loro. Le guerre uccidono e aumentano le disuguaglianze. Sono fabbri-



Un'immagine di padre David Maria Turollo

Il pacifismo cattolico, traiettorie e profili

Un percorso di letture tra alcune recenti pubblicazioni

che di povertà. Presentano il conto salato agli ultimi, vittime innocenti delle violenze dei forti».

Sempre Edb - storico marchio dei religiosi Dehoniani, fallito e rimesso in vita da un gruppo editoriale, Il Portico, guidato da Alberto Melloni - pubblica *Duecento lettere di don Lorenzo Milani*, scelte da Adele Corradi (storica collaboratrice di Milani a Barbiana), José Luis Corzo e Federico Ruozzi (pp. 416, euro 32).

Da un'antologia di testi di David Maria Turollo, all'ultimo libro di Raniero La Valle

Non sono testi inediti - l'intero epistolario di oltre mille lettere è contenuto nel secondo volume del Meridiano

Mondadori di *Tutte le opere di Milani* a cura di Sergio Tanzarella e Anna Carfora -, ma una significativa selezione di lettere pubbliche e private per conoscere in profondità il pensiero e l'opera di uno dei padri del pacifismo cattolico italiano.

Contiene una riflessione sulle responsabilità della storia il testo di Giuseppe Dossetti *«Finché ci sia tempo. Pace, guerra e responsabilità storiche a partire da Monte Sole*, nato co-

me introduzione alle *Quere di Monte Sole* di Luciano Gherardi (Il Mulino, 1986) e ora ripubblicato in forma autonoma da Zikkaron a cura di Fabrizio Mandreoli (pp. 168, euro 12).

La prima cosa da fare «è l'impegno per una lucida coscienza storica e perciò ricordare, rendere testimonianza in modo corretto degli eventi», scrive Dossetti. Non sempre aiuta a non ripetere gli errori del passato, ma serve a interpretare il presente: Dossetti per esempio, spiega Enrico Galavotti, autore di uno dei saggi nel volume, era contrario all'adesione dell'Italia alla Nato, non per pacifismo, ma perché così l'Italia rinunciava ad avere una politica estera, assumendo «criticamente l'idea di un Occidente fondato sulla democrazia che si contrapponeva a un Oriente infeudato dal totalitarismo comunista, quasi che fosse in atto uno scontro tra il bene e il male» e «riproponendo le più antiche strategie di predominio degli uni sugli altri».

STRATEGIE che costituiscono i precedenti delle guerre del nuovo millennio. Lo spiega bene Raniero La Valle, che di Dossetti è stato «discepolo», nel suo ultimo libro: *Leviatani, dov'è la vittoria? Tornino i volti, disimparare l'arte della guerra* (Emi, pp. 252, euro 18). Titolo biblico - il Leviatano è un mostro demoniaco simbolo di distruzione e caos - per un volume che attraversa il Novecento alla ricerca delle radici della guerra, avendo sempre presente il sogno della pace. «Armi all'Ucraina, sanzioni alla Russia, porti chiusi ai naufraghi», scrive La Valle: «Torniamo a chiamarli Leviatani, questi Stati sovrani, e facciamo sovrani i popoli, le Costituzioni e la pace».

AVEVA 74 ANNI
La scomparsa dello storico dell'architettura Jean Louis Cohen

EMANUELE PICCARDO

■ Jean Louis Cohen, uno dei più importanti storici dell'architettura, noto per i suoi studi su Le Corbusier e il Costruttivismo Russo, non c'è più. La sua scomparsa lascia sgomenta la comunità internazionale dell'architettura. Amante dell'Italia, numerose le sue pubblicazioni tradotte in italiano, i convegni e i progetti di ricerca a cui ha partecipato. Recentemente era stata pubblicata sulla webzine *arch-photo.it* una conversazione tra lui e Gregorio Carboni Maestri dal titolo *Architettura e Italia. Politica e contesto. «Ho iniziato a studiare architettura nel 1967 a Parigi - affermava Cohen - non all'École des Beaux-Arts, che mi spaventava un pochino, poiché era un universo apparentemente caotico, e anche abbastanza reazionario... sono andato all'École spéciale d'architecture, una scuola privata, creata come attrattiva moderna da Viollet-le-Duc. Ero abbastanza centrato su quello che era il mio principale interesse: il lavoro di Jean Prouvé, le conferenze che faceva a Parigi. Mi sono laureato nel 1973, che è una data già abbastanza storica. Una tesi di laurea che è stata peraltro interessante. Il titolo era un po' naïf, se ci penso retrospettivamente: *Y-a-t'il une pratique architecturale de la classe ouvrière?*».*

PROPRIO le sperimentazioni dell'autodidatta Jean Prouvé sono al centro della sua direzione, nel 2014, del padiglione francese alla Biennale di Architettura di Venezia. Lo spettatore viene condotto in quattro ambienti «Jacques Tati e Villa Arpel: oggetto del desiderio o di ridicolo?», «Jean Prouvé: immaginazione costruttiva o utopia?», «Pannelli pesanti: economie di scala o monotonia?», «Grandi complessi: una cura per l'eterotopia o luoghi di solitudine?». Cohen ci mette in guardia dalle contraddizioni del moderno partendo dall'edilizia speculativa del dopoguerra, dimostrando come Prouvé avesse interpretato efficacemente il tema centrale della prefabbricazione delle facciate degli edifici. Cohen, un fuoriclasse della storia dell'architettura con la sua ironia, come quella volta in cui lo avevamo intervistato, nel 2009, nella sua casa parigina su Le Corbusier. Si parlava di insiemi residenziali e in particolare delle Unité d'habitation che Le Corbusier aveva costruito in Francia come modello abitativo del dopoguerra, e lui aveva fatto notare che la storia era diversa da come veniva narrata.

■ **IL MODELLO** non si sviluppa solo dalle idee di Le Corbusier... la prima unità è la casa Narkomfin di Ginzburg a Mosca costruita tra il '28 e il '29 con molte idee di Le Corbusier, in termini formali i pilotis, la finestra orizzontale, il tetto piano... un edificio corbusiano costruito molto prima dei progetti di Le Corbusier. In questo suo modo di fare critica si percepiva la sua passione per l'indagine e il non fermarsi alla superficie delle storie degli architetti, un metodo proseguito anche con gli sperimentatori del Costruttivismo russo come Leonidov, o più recentemente con il de-costruttivista Frank Gehry e sulla figura di un altro grande storico, Bruno Zevi.

POESIA

Memorie e oggetti sempre in bilico tra il museo e la pattumiera

PASQUALE DI PALMO

■ Autore prolifico e appartato, Daniele Gorret, nato ad Aosta nel 1951, approda con la raccolta poetica *Reliquie* (pp. 84, euro 10) alla rinomata «collana bianca» di Einaudi, a distanza di pochi mesi dalla pubblicazione di *Dalla vita*, edita da Ranzani. Si tratta di una silloge atipica, strutturalmente omogenea, in cui la tentazione del poemetto di taglio narrativo, con esiti che richiamano certe soluzioni discorsive di Gozzano o dei crepuscolari (ma si vedano anche i plurimi riferimenti a Leopardi), tutte giocate sul filo di una memoria «tagliente», a tratti irriverente, si impongono in maniera accorta e misurata. Bisogna d'altronde ricordare che Gorret ha alle spalle una lunga carriera di narratore e traduttore dal francese (Sade, Céline, Gide, Malraux, Blanchot, Caillois), particolare di non poco conto qualora si consideri che l'affabulazione, spesso sconfinante in una dimensione monologante, è una delle caratteristiche salienti dei suoi libri.

MOLTO EVIDENTE è l'intento programmatico che sottende le tematiche della raccolta che si sviluppa attraverso un linguaggio colloquiale, dimesso, non disdegnante iterazioni e tautologie, impresozito qua e là da termini arcaici o dalla rinuncia, non infrequente, all'articolo. Alcuni

momenti ricordano, per la loro forza icastica, le fotografie color seppia d'antan: «questo è Bernardo si vede dal panciotto, / questo Giuseppe con due medaglie al petto, / questa Teresa sorella senza sposo, / questo Vittorio con barba e baffi bianchi, / questo Giovanni con moglie triste al fianco, / questa prozia che trema pure in foto, / questi altri tre di cui non so più i nomi».

Incentrato sul tema delle «reliquie», il libro accoglie un articolato preambolo in prosa, intitolato appunto *La Reliquia*, in cui l'autore sottolinea come tale concetto abbia perso la sua aura sacrale, per sconfinare nel recupero di immagini familiari più modeste e disattese che investono situazioni rimosse dalla sfera privata, autobiografica: «Reliquia esige nomi nuovi e antichi, parole d'ogni giorno che dicano di sé». Si passa dunque ad investigare, facendo ricorso a un verso lungo che, non di rado, riconduce alla lezione canonica dell'en-

La raccolta «Reliquie» di Daniele Gorret, nella «collana bianca» di Einaudi



Particolare da «Lyrics of Chaos» di Meena Kayastha, 2010

decasillabo, gli oggetti più vari che affiorano dal grande scrigno di una casa che nasconde un inesauribile sequela di tesori archeologici. Dal quaderno di scuola al cane di stoppa chiamato Bucibbi si passa attraverso un vasto campionario di «buone cose di pessimo gusto» comprendente pietre del paleozoico, vecchi dischi in vinile, immaginette devozionali, foglie avvizzite in libri dimenticati e arrivando ai manufatti più stravaganti come il singolare ritratto del gatto Puff o il vocabolario Rigituni di italiano-greco, edito da Barbera nel 1930. Non mancano esiti kitsch come i grumi di pelo di un cane scomparso, chia-

mato Ciccibus, una tartaruga imballata o l'involucro di un passero morto, quasi a formare un bestiario dalle connotazioni funerarie. Altre si descrive un abito materno che viene indossato dal figlio ormai anziano che «si muove e parla e pensa / come fosse nel corpo di sua madre», subendo, attraverso quell'occasionale livrea, una metamorfosi che lo trasforma in «figlio-madre».

QUESTO MONDO PERDUTO e ritrovato, baluginante di fantasmi che tuttavia hanno smarrito il loro aspetto inquietante, rivive sotto il tocco delicato della penna di Gorret, con implicazioni elegiache, come in questi versi dedi-

cati alla Cartolina del paese: «In lei il paese non solo appare bello, / appare piccolo un po' come raccolto, / senza nessuna voglia di strafare / verso campagna o verso la collina, / come dicesse: «Qui voglio restare». Il linguaggio adoperato è semplice, controllato, con qualche residuo arcaico che rimarca l'aspetto ironico sotteso a tutta la raccolta, ben conciliante con accezioni visionarie cadenzate entro regole interne ben precise, parcellizzate sin dai titoli delle singole composizioni, tesi ad evidenziare l'oggetto di cui si parla, da La giacca d'Anselmo a I fiori secchi, da Carta aromatica d'Eritrea a I primi occhiali. Nella nota presente in quarta si legge: «La reliquia è un concentrato di vita vissuta, di memoria, di dignità con cui viene attraversato il tempo. Ma è anche un oggetto, sempre in bilico tra il museo e la pattumiera. È un corpo, un corpo esposto e predisposto alla deviazione». Il riferimento non presuppone un supposto retaggio religioso, ma il concretarsi, il concentrarsi di epifanie volte a riconciliare l'uomo con la sua più autentica essenza, riguardante un processo naturale teso al recupero di una proustiana «memoria involontaria»: «Poi, conteso da dubbio e certezza, / pensa fortemente la neve: / prende carta e quaderno, / la chiama reliquia, ne scrive».